

Sport

Due Giri d'Italia e tre Giri di Francia. Questo è l'invidiabile record di Indurain dominatore assoluto del ciclismo degli anni 90. Ma il navarro non perde la testa. «Giro e Tour due volte di seguito: che effetto fa? Mi lascia indifferente. Non sono uno show-man. Mi dispiace per i miei tifosi. Record dell'ora? Nei velodromi manca l'aria»



Il podio del Tour 1993: da sinistra Toni Rominger (2°), Miguel Indurain (1°) e Zenon Jaskula (3°)

Miguel Indurain Conquistador

Con l'ultima tappa (Viry Chatillon-Parigi, 196,5 km) si è concluso con la solita kermesse sui Campi Elisi l'ottantesimo Tour de France. Miguel Indurain, per la terza volta vincitore, racconta in questa intervista come l'ha vissuto e quali sono stati gli avversari che più ha temuto. Il record dell'ora? «Non è nei miei programmi. Nei velodromi mi manca l'aria». Ma prima o poi siamo sicuri che ci proverà

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PARIGI. Se non fosse per le nuvole, rapide ad allontanarsi dopo aver inzuppato i boulevard parigini, sembrerebbe l'ultimo fotogramma dell'anno scorso. Manca il calore rovente

del Tour, ma l'immutabile faccia inespressiva di Miguel Indurain si offre come un anno fa ai baci delle miss. Forse ci si abitua anche a vincere il Tour, o forse non tutti quando vinco-

no hanno voglia di esibire un sorriso da passaporto. Due Giri d'Italia e tre Tour. E da due anni centra la doppietta. Nessuno, prima di Indurain, ci era riuscito. Una grande impresa che però, paradossalmente, suscita pochi entusiasmi. Troppo freddo? Troppo calcolatore? Troppo bravo? Giudicate voi. Queste sono le sue risposte. «Io non so cosa s'intende per spettacolarità. Può essere spettacolare uno scalatore che stacca gli altri prima della vetta, o il velocista che si tuffa verso il traguardo. Secondo me è altrettanto spettacolare vincere una cronometro di 60 chilometri. Cosa credete? Che snob-

bi apposta una tappa di pianura o di montagna? Anche a me piacerebbe vincere così. Ma per riuscirci dovrei essere polivalente. Ma invece non lo sono. E quindi mi regolo di conseguenza». «I miei tifosi vogliono qualcosa di più? Una grande impresa? Beh, ci rimarranno male. A me non interessa cosa pensano i miei tifosi. Io sono fatto così, non posso essere diverso. Qualche anno fa, mi avevano detto che potevo diventare un corridore da classiche. Con l'allenamento mi sono poi trasformato in uno specialista in corse a tappe. Ma non si può improvvisare. Dietro a tutto, c'è sempre una grande fatica».

«Molti mi chiedono: che effetto ti fa essere l'unico corridore ad aver vinto due volte di seguito sia il Giro che il Tour? Non voglio passar per presuntuoso, ma tutto sommato resto abbastanza indifferente. Ciò che è veramente importante è continuare a vincere, mantenere questa regolarità. Questa è la vera difficoltà. Quindi, alla vostra domanda, rispondo che sono felice di continuare così». «In questo Tour ho avuto due momenti difficili, nella tappa di Isola 2000 e in quella di ST. Lary. Per il resto sono partito piano crescendo progressivamente. Rispetto all'anno scorso sono cambiati gli av-

versari. Rominger ha vinto tre tappe correndo sempre in attacco anche in salita. Nella prima parte è stato sfortunato, e questi incidenti, lo ammetto, hanno in parte influito sulla sua classifica. Io però non ho paura di Rominger e neppure degli altri avversari. Semmai li rispetto. Quali saranno in futuro non lo so. Ogni stagione ha la sua storia, vedremo l'anno prossimo. Bugno e Chiappucci? Sono andati diversamente. Bugno è andato troppo male per poterlo giudicare. Non solo faceva fatica ad attaccare, ma addirittura non riusciva a tenere il nostro passo. Cosa farà non lo so. Lui cerca il suo cammino. Chiappucci è parti-

to male, ma poi si è ripreso. Dietro c'è tornato ai suoi livelli». «Il record dell'ora? Posso solo complimentarmi con Boardman. Se io lo tenterò? In questo momento non è nei miei programmi. Ci vuole un colpo di pedale da pistard che io adesso non ho. Per acquisirlo è necessario un lungo allenamento specifico. Poi devo confessare una cosa: nei velodromi mi manca l'aria, mi sento soffocare. Non mi piace correre nei posti chiusi. Che cosa voglio ancora dalla vita? Mi piacerebbe avere dei figli e condurre una vita normale. Forse questa è la cosa veramente difficile».

Il ct Basile contro Maradona «Ormai è un ex calciatore» Niente Argentina per Diego

BUENOS AIRES. Tempi duri per Diego Armando Maradona. Dopo il licenziamento anticipato dal Siviglia, anche in patria non gode più di grande popolarità e di stima calcistica. Ieri il commissario tecnico della nazionale argentina Alfio Basile ha dichiarato che non convocherà mai più «el pibe». Nei giorni scorsi il tecnico era stato sottoposto a pressioni di vario tipo tendenti a convincerlo che la sua squadra non può fare a meno dell'ex capitano. «Maradona è un ex giocatore», ha detto Basile, «e dalla nazionale si è escluso da solo».

Prost «pigliatutto» Il mondiale di F1 è una formalità

HOCKENHEIM. Continua il dominio di Alain Prost e della Williams-Renault nel Campionato del Mondo di Formula Uno. Ieri sul velocissimo circuito di Hockenheim in Germania è arrivato il settimo successo del francese, quarto consecutivo. Ayrton Senna, che in classifica generale lo segue staccatissimo, è fermo a quota tre vittorie, due delle quali conquistate nel primo scorcio del mondiale, quando sembrava che non si sarebbe ripetuto lo strapotere Williams '92 di Nigel Mansell. E invece Senna aveva soltanto approfittato delle occasioni capitategli (errori di Prost e pioggia soprattutto) per sopravvivere all'acerrimo nemico. Non si incontrano mai gli sguardi di Prost e Senna quando sono insieme sul podio e in quelle non rare occasioni l'atmosfera si carica di tensione. Probabilmente succederà ancora, nelle sei gare che mancano alla conclusione della stagione, ma sul gradino più alto ci sarà quasi sicuramente Prost. E la legge dei valori in campo, la stessa legge spietata (ma per fortuna non infallibile) secondo cui Prost e la Williams hanno già vinto il Campionato e i sei Gran Premi che restano sono solo una formalità da digerire in fretta.

A PAGINA 24

Europei di nuoto Giovedì il via ma l'Italia fa acqua

L'Europa degli sport acquatici si accinge ad incontrarsi a Sheffield, città britannica dove da giovedì prossimo inizieranno i campionati europei di nuoto (conclusione domenica 8 agosto). L'Italia si avvicina all'appuntamento puntando molto sul Settebello di pallanuoto, vincitore del titolo olimpico a Barcellona al termine di una memorabile finale contro i padroni di casa spagnoli. Assai minori le prospettive degli azzurri del nuoto, meno quotati rispetto agli ultimi anni a causa delle illustri assenze, per diversi motivi, di Giorgio Lamberti, Luca Sacchi e Roberto Gleria. La più concreta chance di medaglia viene dal «solito» Stefano Battistelli nei 200 dorso, mentre l'uomo nuovo potrebbe essere l'italo-argentino Laera, autore di uno dei migliori tempi stagionali nei 100 farfalla. Preoccupante la situazione della rappresentativa femminile che rischia di rimanere lontana dal podio. Il parere di Bubi Dennerlein, ct della squadra azzurra dal 1979 al 1987.

A PAGINA 24

Pallone e numeri Oggi i bilanci il 28 i calendari

ROMA. Settimana bollente per il calcio. Dopo il «bollettino» sanitario diramato nei giorni scorsi dalla Covicis, le squadre malate hanno l'obbligo di mettersi in regola entro il 31 luglio (sabato) si svolgerà infatti l'ultimo Consiglio federale della stagione. Ore decisive per il Torino, che deve versare quattro miliardi, ma il presidente granata Giovanni ha chiesto e ottenuto una triplice razione di estinguere il debito. In B, in affanno il Pisa, mentre in C rischia di finire in tredici. Situazione di-

A PAGINA 22

Sul piccolo schermo la grande abbuffata del calcio

E il telepovo invoca il «calcetto» in diretta

GIORGIO TRIANI

L'evento è disgraziatamente memorabile: il calcio televisivo non stacca più, non va più in vacanza. Nemmeno nel mese di luglio. Sabato scorso la Rai, alle 17 e alle 20.30, ha proposto da Pinzolo e Spiazzo le due eliminatorie del Memorial Brera (Atalanta-Celtic e Napoli-Nottingham) mentre oggi vanno in onda le due finali. Sempre sabato, alle 20.30 su Italia 1, è stata trasmessa addirittura la partita fra Milan e Milan B.

Ora non so se quest'overdose televisiva di pallone si tradurrà in una crescente disaffezione del pubblico dagli stadi. So però che la «calcistizzazione» ormai è compiuta e totale. Non c'è pausa, anche breve, tra una stagione e l'altra. Se non ci sono match importanti ce li si inventa letteralmente: il 28 su Italia 1 verrà proposto, tanto per non discriminare i calciatori milanesi, anche Inter A e Inter B, mentre l'11mc due giorni dopo proporrà la Kemell Cup (?), un sensazionale triangolare con Napoli, Venezia e Triestina. Ma praticamente ogni giorno, sino a Ferragosto, non mancherà per tv il quotidiano pancalcistico.

Ci sarebbe (e c'è) da fare dell'ironia, del sarcasmo, perché non è da escludere che presto ci troveremo a fare i conti con la sfida a calcetto tra i familiari di Berlusconi e quelli di Galliani. Ma lo sghignazzo non ci impedirebbe di osservare come tanto calcio televisivo anziché produrre disgusto al momento genera solo performance d'ascolto. Basta che sia

calcio. Soprattutto in video ma in certi casi anche dal vivo. Penso al tutto esaurito della Nazionale cantanti e agli oltre 4 milioni di telespettatori che hanno seguito recentemente i match over 40, ovvero le sfide fra i campioni di 10/15 anni fa: i Gentile, i Tardelli e gli altri nazionali di Germania e Olanda che hanno pateticamente raggiunto il Mundial dell'82.

Dunque si può pure rievocare con la bocca televisiva che pur di fare ascolti non disdegna di mostrarci i rotoli di Pupo e le cose scalcagnate di Mingardi, così come di massacrare i miti, di trasformare gli uomini di Bearzot e lo stesso allenatore con la pipa nell'equivalente sportivo dell'ormai spennacchiato circo canoro che ad ogni estate viene chiamato a celebrare i ruggenti anni Sessanta.

La questione vera è che lo spettacolo calcistico nell'Italia disgraziata d'oggi è diventato, come si diceva negli anni della contestazione, un oppio, un diversivo, un modo per parlar d'altro e per dimenticare, anche se solo per poco, le fatiche del vivere quotidiano. Compensazione ma anche metafora, sfogo ma anche unico linguaggio e pure immagine non invidi né svalutati agli occhi dell'italiano medio. Al punto che il nuovo presidente della Rai, Demattè, per giustificare la scelta (discussa) del nuovo direttore generale, ha fatto ricorso non a citazioni bocceniane ma ad una celebre massima di Arrigo Sacchi: «per guidare un cavallo non è necessario essere stato un cavallo». Non ci resta che gridare «Forza Chievo», che giocherà il primo agosto con l'Inter (Italia 1, ore 20).

ROMA. Sorpresa Auditel. I dati forniti ieri sulle percentuali dell'«audience sportiva» dell'altro ieri vedono il Milan all'ultimo posto, preceduto nell'ordine dal Tour de France (ore 15.37, media spettatori 2.008.000) dall'incontro Napoli-Nottingham Forrest (20.30, 1.985.000) e dalle prove del Gran Premio automobilistico di Germania (ore 18, 1.564.000). L'incontro fra Milan A e Milan B è stato dunque snobbato, finendo addirittura dietro un evento simulato e solo indicativo come appunto i preliminari tedeschi di autogiobismo. Un segnale di disaffezione e di sazietà verso il team berlusconiano? Parebbe proprio di sì. Una cosa del genere non era mai successa in casa di sua Emittenza, formidabile cacciatore di «share». E il fatto appare ancor più rimarcabile se consideriamo che il calcio esivo in tv ha sempre avuto un pubblico robusto e affezionato, orfano inconsolabile del campionato e perciò di bocca buona, oltre che curioso di vedere all'opera i nuovi acquisti del calciomercato. Forse una partitella in famiglia come quella tra Milan A e Milan B è sembrata troppo casareccia. Per pochi intimi insomma. Non sarà stato troppo presuntuoso avercelo proposta nel solito sandwich di sport?

Trofeo Brera in tv Oggi la finale Atalanta-Nottingham

MADONNA DI CAMPILIO. Si assegna oggi il primo trofeo della stagione calcistica appena nata. Anche se gli obiettivi reali di Atalanta e Nottingham sono ben diversi, il primo «Memorial Gianni Brera» fa gola perché potrebbe diventare - da qui a pochi anni - un appuntamento di prestigio del pre-campionato. L'Atalanta si è qualificata per la finale superando abbastanza agevolmente il Celtic per 3-0. Una nuova disposizione tattica e il nolo affiatato tra Ganz e Rambaudi (senza contare il primo gol convalidato nonostante un evidente fuorigioco) hanno permesso ai bergamaschi di sbarazzarsi del gioco privo di idee dei biancoverdi di Liam Brady. L'unica nota stonata per il tecnico Guidolin è venuta senz'altro dal francese Sa-

zée. Il neo-acquisto, campione d'Europa con il Marsiglia, ha vagato per il campo senza riuscire mai ad inserirsi negli schemi; ignorato dai compagni e notevolmente appesantito, il centrocampista avrà oggi la possibilità di tranquillizzare i tifosi nerazzurri. Nell'altra semifinale il Napoli è stato seccamente sconfitto dagli inglesi del Nottingham Forrest per 2-0. La formazione partenopea, rinnovata nella conduzione tecnica, è apparsa in grave difficoltà soprattutto difensiva: le incertezze della retroguardia, con due o tre giocatori fuori posizione, hanno determinato un pessimo esordio televisivo. Il programma odierno prevede a Pinzolo (ore 17.00 Rai Uno) la finalina tra Napoli-Celtic e, a Spiazzo Rendena (ore 20.30 Rai Due), la finale tra Atalanta e Nottingham Forrest.